

DOSSIER STATISTICO IMMIGRAZIONE 2002

«Lavoratori e cittadini»



Caritas - Migrantes XII Rapporto sull'immigrazione

La legge Bossi-Fini (30 luglio 2002, n. 189) concentra l'attenzione sull'immigrato come lavoratore e presenta una forte analogia, anche se con tonalità più restrittive, con l'impostazione della prima legge sull'immigrazione (943/1986). E' vero che il lavoro è uno degli aspetti preminenti e può favorirne la comprensione ma non esaurisce la realtà del fenomeno migratorio; perciò il lavoro merita di essere evidenziato senza trascurare che l'immigrato è anche un cittadino portatore di bisogni socio-culturali. Il "Dossier Statistico Immigrazione 2002", che risulta ampliato rispetto alla precedente edizione (480 pagine e 226 tabelle), si propone come un sussidio a disposizione di operatori, studiosi, amministratori e politici per inquadrare il fenomeno migratorio nella sua totalità, superando le visioni parziali.

L'IMMIGRATO COME LAVORATORE

IL MERCATO OCCUPAZIONALE ITALIANO

In Europa occidentale **i disoccupati** sono 20 milioni, dei quali più di due milioni in Italia dove dal quarto trimestre 2000 è in atto una fase congiunturale d'arresto, sulla quale si sono innestati gli effetti degli attentati terroristici dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti.

Le **forze lavoro** in Italia sono 23.781.341 e tra di esse prevalgono le donne (51,9%). Gli occupati sono 21.514.000: il 63% è inserito nei servizi, il 32% nell'industria e il 5% in agricoltura. Le donne sono un quarto degli occupati nell'industria, un terzo in agricoltura e poco meno della metà nei servizi

Le **persone in cerca di occupazione** sono 2.267.000 e rappresentano a livello nazionale il 9,5% delle forze lavoro, così ripartite per genere: l'8,8% tra i maschi e l'11,5% tra le donne (nel Meridione il tasso è quasi doppio). Metà dei disoccupati deve attendere più di un anno prima di trovare un altro posto, così come capita in Germania e altrove, mentre nella media dei paesi industrializzati questa lunga attesa riguarda solo uno su tre disoccupati. A essere maggiormente soggetti alla disoccupazione sono la fascia 25-29 anni (21,2%) e quella 15-24 anni (28,2%): per la disoccupazione giovanile l'Italia presenta perciò una situazione veramente allarmante.

Per ordinazioni del "Dossier Statistico Immigrazione"

CARITAS DI ROMA - COORDINAMENTO DOSSIER
P.zza S. Giovanni in Laterano,6 - 00184 Roma
TEL. 06.69.88.61.58 - FAX 06.69.88.63.75
e-mail: dossierimmigrazione@caritasroma.it

ITALIA. Mercato occupazionale italiano (dicembre 2001) *

	Popolazione in età lavorativa			Persone in cerca di occupazione **				Occupati per settore			
	MF	M	F	Numero	MF	M	F	Numero	Agric	Indust.	Serv
Nord Ovest	13.109	6.311	6.799	289	4,3	2,9	6,3	6.410	2,6	37,7	59,7
Nord Est	9.224	4.455	4.769	174	3,6	2,3	5,4	4.680	5,0	36,7	58,3
Centro	9.630	4.608	5.022	348	7,4	5,4	10,3	4.345	3,8	28,4	67,3
Sud	11.580	5.589	5.991	950	18,6	14,1	27,3	4.149	9,2	25,8	65,0
Isole	5.541	2.668	2.873	506	20,8	16,1	29,9	1.931	9,3	20,7	70,0
Italia	48.759	23.461	25.298	2.267	9,5	8,3	11,5	21.514	5,2	31,8	63,0

* valori espressi in migliaia ** per le persone in cerca di occupazione le percentuali correggono quelle inesatte di pag. 248 del "Dossier 2002", dovute a un refuso - FONTE: Elaborazioni Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes su dati Istat

glio e all'ingrosso, l'agricoltura, l'attività immobiliare/pulizie e il settore degli alberghi e ristoranti, per lo più ad alto tasso di stagionalità.

LA MOBILITÀ DEL MERCATO DEL LAVORO

L'Istat (*La situazione del paese nel 2001*) descrive un mercato caratterizzato da una **flessibilità spinta**, nel quale il 30% dei rapporti di lavoro dipendente (periodo aprile 2000-marzo 2001) ha avuto una durata inferiore a un mese e il 58,8% ha avuto una durata inferiore a un anno.

Nel periodo 16 marzo 2000-27 giugno 2002 tra assunzioni (a tempo indeterminato e determinato), cessazioni e cambiamenti aziendali si è trattato di ben 27.731.578 movimentazioni che hanno riguardato 7.883.000 persone fisiche e cioè all'incirca un terzo della forza lavoro complessiva.

Facendo la media dell'ultimo triennio si può calcolare che si creano **390.000 nuovi posti l'anno** (32.500 in termini di mese). Le piccole aziende (con meno di 10 dipendenti) non solo si fanno carico del 42,9% dei contratti, ma, rispetto alle grandi aziende, mostrano una maggiore propensione a stabilizzare l'attività dei nuovi assunti.

Vi sono i **settori occupazionalmente deficitari** perché le cessazioni dei rapporti prevalgono sui nuovi rapporti: industria conciaria, elettricità/acqua/gas e trasporti. Altri settori hanno favorito il rilancio dell'occupazione. I cinque grandi settori, con più di 100.000 rapporti di lavoro a saldo e il 44,6% dei nuovi posti nel periodo 16 marzo 2000-27 giugno 2002, sono stati le costruzioni, il commercio al detta-

LA RILEVANZA DEI LAVORATORI IMMIGRATI NEL 2001

Nel corso del 2001, secondo i dati raccolti dall'INAIL, i flussi lavorativi sono stati così caratterizzati: 4.743.650 assunzioni (di cui 467.304 extracomunitari) 4.297.205 cessazioni dei rapporti (di cui 378.856 extracomunitari) e 446.445 saldi tra assunzioni e cessazioni (di cui 88.448 extracomunitari).

L'incidenza dei lavoratori extracomunitari è del 9,9% sul totale delle assunzioni, dell'8,8% sul totale delle cessazioni e del 19,8% sui saldi tra assunzioni e cessazioni dei rapporti. Saldo, in questo contesto, non va sempre inteso come posto di lavoro stabile bensì unicamente come posto che rimane in essere alla fine dell'anno, pur se temporaneo (ipotesi non infrequente).

Il bisogno di manodopera immigrata, rappresentata dalla sua incidenza sulle assunzioni, è al di sotto del 4% nel Sud e nelle Isole, nell'ordine del 10-11% nel Centro e nel Nord Ovest e del 15% nel Nord Est (poco meno di 1 ogni 6 assunzioni). In tutte le aree, **il saldo è più favorevole rispetto a quanto avviene per gli italiani**: si tratta in media di 1 rapporto rimasto in essere a fine anno ogni 5 avviamenti effettuati, ma vi sono alcune differenze territoriali. Nel Nord Ovest così come nel Nord Est la media è migliore, scendendo a 1 ogni 4, al Centro diventa di 1 ogni 6, nel Meridione e nelle Isole è, all'incirca, di 1 ogni 7.

Da queste percentuali risulta che i lavoratori extra-

comunitari, che costituiscono il 3% del totale delle forze lavoro, triplicano la loro incidenza sulle assunzioni e la aumentano di sette volte sui rapporti che perdurano a fine anno. **Uno ogni 10 assunti è un**

ITALIA. Assunzioni, cessazioni e saldi nel periodo 16.3.2000-27.6.2002

	Tutti i lavoratori				Lavoratori extracomunitari			
	Rapporti	% maschi	C.F. netti	x persona	Assunz.	% maschi	C.F. netti	x persona
Tempo indeterminato								
Assunzioni	8.927.732	58,7	5.754.208	1,6	942.311	n.d.	582.801	1,6
Cessazioni	7.168.298	60,1	4.959.187	1,4	657.071	n.d.	432.242	1,5
Saldi	1.759.434	53,0	795.021	2,2	285.240	n.d.	150.559	1,9
Tempo determinato								
Assunzioni	3.711.316	54,4	1.364.281	2,7	280.959	n.d.	120.468	2,3
Cessazioni	3.465.572	54,5	1.282.016	2,7	261.178	n.d.	113.204	2,3
Saldi	245.744	52,9	82.265	3,0	19.781	n.d.	7.264	2,7
Cambio azienda	4.458.660	n.d.	2.705.046	1,6	713.480	n.d.	259.785	2,7
Cod. fisc. movimentati	7.883.006				726.628			

N.B. La sigla C.F. sta per Codice Fiscale

FONTE: Elaborazioni Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes su dati Inail - Denuncia Nominativi Assicurati

ITALIA. Flussi occupazionali di italiani e immigrati per aree territoriali (2001)

		Assunzioni	Cessazioni	Saldi
Nord Ovest	Italiani + Stranieri	1.190.084	1.093.308	96.776
	Extracomunitari	138.157	110.934	27.223
	% Extracomunitari	11,6	10,1	28,1
Nord Est	Italiani + Stranieri	1.181.044	1.075.427	105.617
	Extracomunitari	180.331	144.492	35.839
	% Extracomunitari	15,3	13,4	33,9
Centro	Italiani + Stranieri	1.053.612	969.296	84.316
	Extracomunitari	99.923	82.030	17.893
	% Extracomunitari	9,5	8,5	21,2
Sud	Italiani + Stranieri	944.889	829.909	114.980
	Extracomunitari	35.288	29.753	5.535
	% Extracomunitari	3,7	3,6	4,8
Isole	Italiani + Stranieri	374.021	329.265	44.756
	Extracomunitari	13.695	11.647	1.958
	% Extracomunitari	3,7	3,6	4,4
Italia	Italiani + Stranieri	4.743.650	4.297.205	446.445
	Extracomunitari	467.304	378.856	88.448
	% Extracomunitari	9,9	8,8	19,8

FONTE: Elaborazioni Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes su dati INAIL/DNA

lavoratore extracomunitario, mentre uno ogni cinque posti perduranti a fine anno spetta a un immigrato (per gli italiani la proporzione è di 1 ogni 10). In altre parole, questi lavoratori, in confronto con quelli italiani dei quali ormai si avverte la penuria, vengono assunti con più frequenza e con maggiore facilità vengono tenuti in attività.

I PAESI DI ORIGINE DEI LAVORATORI IMMIGRATI

Per numero di assunzioni troviamo ai primi posti **Albania e Marocco**, che superano le 45.000 unità. Al terzo e quarto posto seguono Romania e Svizzera, rispettivamente con 28.000 e 20.000 assunzioni, e poi altri 5 gruppi nazionali che hanno registrato tra le 10.000 e le 17.000 assunzioni: la ex-Iugoslavia (17.000), la Tunisia (16.800), il Senegal, la Cina (entrambe 13.000) e la Polonia (10.000).

Il numero di assunzioni è un indicatore parziale dell'inserimento lavorativo; altrettanto importante è il numero di assunti che continuano ad essere occupati al termine di un anno. **L'origine etnica non è influente al fine della stabilità.** A fine anno, dei 46.300 marocchini assunti, soltanto 6.400 erano ancora occupati, dei 47.000 albanesi rimanevano attivi oltre 9.600. I dati a disposizione rivelano che, a fronte di una media del 17,5% di assunti ancora in attività dopo un anno, alcuni gruppi nazionali raggiungono (o superano) il doppio del valore medio (Ecuador e Filippine, rispettivamente, con il 36,6% e il 34,7%). Attorno al 30% si collocano Perù, Sri Lanka e Romania e tra il 25% ed il 30% Colombia e Bangladesh. Invece, la permanenza dell'occupazione dopo un anno è assai scarsa per altre nazionalità, come per i senegalesi (7,7%) e gli svizzeri (8,5%), che non raggiungono neppure la metà del valore medio naziona-

le, ed anche per i provenienti dalla ex-Iugoslavia, Tunisia, Ghana e Marocco, collocati tra il 9% ed il 13,8%.

II SETTORI A PIÙ ALTA PARTECIPAZIONE DI IMMIGRATI

Gli avviamenti dei lavoratori extracomunitari sono caratterizzati da una ripartizione per settori che vede prevalere quello dei **servizi (49%)**, seguito dall'**industria (36%)** e dall'**agricoltura (15%)**. I lavoratori extracomunitari – come già riferito – trovano un maggiore sbocco tra le **piccole e medie imprese** rispetto a quelle con oltre 50 dipendenti: si può calcolare che la quota di pertinenza sia del 58% (7 punti percentuali in più rispetto a quanto avviene per gli italiani). Essi sono più giovani degli italiani: nelle **classi di età 18-35 anni e 36-50** sopravanzano gli italiani rispettivamente di 6 e 2 punti percentuali.

Di grande interesse è anche la proporzione tra immigrati e italiani assunti nello stesso settore.

In generale si riscontra che i settori che attraggono in maggior misura e più stabilmente la manodopera immigrata sono il mercato dei servizi e delle merci "immateriali" più che quello della produzione industriale.

L'ambito alberghiero e della ristorazione, che è il primo per numero di assunzioni (87.182), **vede i lavoratori extracomunitari influire nella misura del 10,5%** sul totale delle assunzioni del settore: all'incirca la stessa incidenza riguarda le costruzioni, i trasporti e le pulizie. Invece **nell'agricoltura, nell'industria tessile e dei metalli** il rapporto è più consistente e **vi è un lavoratore immigrato ogni 6 assunti**. In altri settori è più basso il numero dei lavoratori assunti (tra le 4.000 e le 7.000 unità), ma più alta l'incidenza degli extracomunitari sulle assunzioni: si tratta delle industrie della trasformazione (14,2%), del legno (16,3%), della gomma (16,9%) e di quella conciaria (20,0%).

ITALIA. Movimento lavorativo per principali gruppi nazionali (2001)

	Assunz.	Cessaz.	Saldo	% saldi su assunz.
Albania	47.035	37.348	9.687	20,6
Marocco	46.344	39.929	6.415	13,8
Romania	28.690	20.167	8.523	29,7
Svizzera	20.379	18.643	1.736	8,5
Jugoslavia	17.207	15.658	1.549	9,0
Tunisia	16.885	14.944	1.941	11,5
Senegal	13.644	12.590	1.054	7,7
Cina	13.208	10.637	2.571	29,7
Polonia	10.297	8.549	1.748	17,0
Totale	420.511	346.854	73.657	17,5

FONTE: Elaborazioni Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes su dati INAIL/DNA

L'**agricoltura** è il settore nel quale, nel corso del 2001, sono stati assunti 497.214 lavoratori (di cui **59.992 immigrati**), pari al 9,9% di tutte le assunzioni con questa incidenza differenziata: 5,6% nel Nord, 4,8% nel Centro, 26,2% nel Sud e 17,9% delle assunzioni complessive nelle Isole. La manodopera agricola immigrata è risultata in prevalenza concentrata nel Nord (37.705 assunzioni) e nel Centro (8.343 assunzioni); nelle regioni meridionali, dove peraltro le attività agricole sono più diffuse e dove più alto è il fabbisogno occupazionale, si può ancora attingere alla manodopera locale, che in larga misura versa in stato di disoccupazione e così le assunzioni di immigrati sono state solo 8.651 nel Sud e 5.293 nelle Isole.

Vi sono settori nei quali l'incidenza dei saldi di extracomunitari sulle corrispettive assunzioni supera il valore medio (19,8%): ciò accade nelle "altre" industrie (20,0%), nel commercio al dettaglio (20,8%), nell'industria meccanica (25,2%), in quella di trasformazione (21,8%) e di estrazione di minerali (22,6%), nell'istruzione (23,1%) e nella sanità (30,2%).

In alcuni settori la nuova manodopera è costituita solo dagli immigrati.

I LAVORATORI IMMIGRATI NELLE NOSTRE FAMIGLIE

In Italia sono 227.249 le collaboratrici e i collaboratori domestici assicurati presso l'INPS (il dato è del 1999) e di essi la **metà è costituito da cittadini extracomunitari** (per i quattro quinti donne). In media in Italia, ufficialmente, vi è una collaboratrice/collaboratore familiare dichiarato all'INPS ogni 256 residenti ma in realtà la presenza è più numerosa. Queste presenze sono così ripartite per continente: ogni 10 collaboratori/collaboratrici, 4 vengono dall'Asia (49.214 complessivamente, di cui **36.606 dalle Filippine**) e 2 all'incirca rispettivamente da Europa (18.930, per la stragrande maggioranza dai paesi dell'Est), America (20.499, in larga parte dall'America Latina) e Africa (16.803, di cui 11.470 dall'Africa Subsahariana).

Oltre ai filippini (1 ogni tre colf) i gruppi più consistenti sono quello peruviano (11.847) e quello dello Sri Lanka (9.791). Seguono, con 3.000/4.000 unità Romania, Polonia, Albania e, con 1.000 unità, Brasile, Nigeria, Isole Mauritius ed El Salvador.

Prima di varare l'apposita regolarizzazione, si è stimato che molti lavorino o in nero o senza permesso di soggiorno, anche perché le stesse famiglie ben intenzionate non avevano altro modo di instaurare un rapporto di lavoro (per la fissazione di condizioni di reddito alte, per la soppressione della sponsorizzazione o la sua insufficiente utilizzazione).

Un'indagine condotta nel 2002 (IREF-ACLI in collaborazione con l'Eurisko) stima la presenza di **950.000 famiglie interessate a maggiori servizi di cura e assistenza per anziani e bambini**, perché ritengono quelli offerti dallo stato poco soddisfacenti e affidabili, e oltre tutto incompatibili con gli orari e le esigenze delle famiglie e inoltre poco razionalmente diffusi sul territorio. In particolare, il 19,5% delle famiglie ha figli in età pre-adolescenziale e sarebbe disposto ad usufruire di prestazioni assistenziali, ma non lo fa in quanto il mercato sociale non risponde a queste esigenze. Tra i nuclei con ultrasessantasettenni a carico si rileva un'esigenza di servizi pressoché analoga, in quanto il 17,2% è interessato alle prestazioni assistenziali.

Su un campione di 5.398 **ultrasessantacinquenni** bisognosi di assistenza, contattati in un'indagine condotta dalla Comunità di S. Egidio, il **13,3% usufruisce in maniera continuativa e stabile dell'assistenza domiciliare di persone straniere**, per lo più senza permesso di soggiorno: si tratta specialmente di ultraottantenni e di persone sole.

GLI INSERIMENTI LAVORATIVI POCO CONOSCIUTI

Nel 2001 i **lavoratori interinali** (e cioè di breve durata, anche inferiore a una settimana) sono stati quasi 500.000 con un aumento del 5,3% (25.000 in più) rispetto al 2000 e più che un raddoppio rispetto al 1999 (dati Confinterim e Istat). Anche se il ritmo di diffusione è notevole, secondo un'indagine Isfol-Unioncamere a ricorrere a questa modalità sono appena l'1,6% delle imprese italiane, per i tre quarti dei casi concentrate nel Nord: in quasi la metà dei casi si tratta di imprese di media dimensione. Soprattutto per le piccole imprese le agenzie di lavoro interinale sembrano rappresentare una grande opportunità per selezionare efficacemente il personale; per giunta, dalle indagini condotte, risulta che gli immigrati siano generalmente contenti del trattamento ricevuto.

Secondo il Rapporto 2002 NIDIL-CGIL il 20% delle missioni è svolta da immigrati. Anche dall'indagine ISFOL/Ministero del lavoro per gli anni 2000-2002, relative alle Agenzie operanti in Lombardia, risulta che su un totale di

ITALIA. Assunzioni per settori e relativa incidenza dei lavoratori extracomunitari (2001)

Settori	Assunzioni	Incid. su assunz. extr. %	Incid. su assunz. totali %
Alberghi e ristoranti	87.182	17,5	10,5
Agricoltura	59.987	12,5	17,4
Costruzioni	49.098	9,8	12,0
Att. Immob/pulizie	43.209	8,7	9,5
Industria metalli	24.267	4,9	16,0
Commercio	22.324	5,5	5,4
Trasporti	21.095	4,2	11,2
Industria tessile	14.691	3,0	16,5
Servizi pubblici	15.522	3,1	6,1
Industria alimentare	12.454	2,5	8,3
Commercio dettaglio	11.425	2,3	4,8
Commercio ingrosso	10.899	2,2	6,2
Tutti i settori	496.861	100,0	11,2

FONTE: Elaborazioni Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes su dati INAIL/DNA

ITALIA. Principali paesi di origine dei lavoratori domestici extracomunitari (1999)

Europa	21.997	19,3	Filippine	36.606	32,1	Somalia	2.771	2,4
Est Europa	19.051	16,7	Perù	11.847	10,4	Capo Verde	2.216	1,9
America	23.279	20,4	Sri Lanka	9.791	8,6			
America Latina	21.774	19,1	Romania	5.591	4,9			
<i>Asia</i>	<i>49.214</i>	<i>43,1</i>	Polonia	4.533	4,0	Brasile	1.424	1,2
Filippine	36.606	32,1	Albania	4.530	4,0	Nigeria	1.309	1,1
Africa	19.669	17,2	Marocco	4.292	3,8	Mauritius	1.235	1,1
Africa Subсах.	11.470	10,0	Etiopia	3.204	2,8	El Salvador	1.196	1,0
Oceania	43	-	Rep. Dominic.	2.985	2,6			
Totale	114.182	100,0	Ecuador	2.887	2,5	Totale	114.182	100,0

FONTE: Elaborazioni Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes su dati INPS

triennio 2000-2002 sono stati circa 900.000, tra lavoratori dipendenti e lavoratori domestici, gli immigrati che sono stati assoggettati a contribuzione. Ciononostante sui lavoratori immigrati pesa

600.000 missioni il 20% di quelle di lavoro interinale è stato svolto da immigrati, per giunta con tendenza alla crescita. Infatti, a maggio 2002 (dati GE.VI) le missioni degli immigrati risultavano aver raggiunto il 35% a Milano e il 51,8% a Brescia con prevalenza di questi gruppi: senegalesi, pakistani e marocchini. Le Agenzie di lavoro interinale sembrano segnalarsi per l'efficienza e la puntualità nell'adempimento dei loro obblighi. Dai colloqui con gli immigrati si rileva che sono positivi i rapporti relazionali con gli addetti a queste strutture, al contrario di quanto avviene con i funzionari degli uffici pubblici.

I **collaboratori coordinati e continuativi** a maggio 2001 sono stati 1.978.050, con un'incidenza sull'occupazione pari al 9,0% e un aumento annuale di 196.000 unità. Due caratteristiche sono evidenti: da una parte l'incidenza di questi rapporti è più alta al Nord, dall'altra sono le grandi città a detenere le quote più consistenti.

Questi lavoratori svolgono mansioni tra le più differenziate, alcune delle quali coinvolgono senz'altro anche un certo numero di immigrati: ad esempio, archivisti e traduttori, collaboratori di giornali, tecnici, assistenti sanitari, fisioterapisti, venditori a domicilio, insegnanti, istruttori sportivi, artisti e operatori del turismo.

Purtroppo non sono disponibili statistiche disaggregate sui cittadini extracomunitari iscritti a questo fondo dell'INPS, anche se dal punto di vista tecnico sembra possibile la loro estrapolazione.

Alle carenze conoscitive già lamentate si aggiunge la mancanza di dati sugli immigrati che sono percettori di un reddito da lavoro autonomo esercitato in maniera occasionale, che il Ministero delle Finanze è in grado di raccogliere sulla base dei codici fiscali.

Solo una volta completato il quadro, si potrà constatare l'effettivo impatto sul mercato esercitato dai lavoratori immigrati.

LAVORO NERO, SPONSORIZZAZIONI E REGOLARIZZAZIONI

Un attento incrocio tra gli archivi dell'INPS e gli archivi INAIL consente di concludere che l'immigrazione non è sinonimo di evasione contributiva, perché nel

una sorta di licenza di evasione contributiva che gli italiani presumono di avere nei loro confronti, come si rileva dai risultati delle ispezioni coordinate dal nucleo dell'**Ispettorato del lavoro costituito dai Carabinieri presso il Ministero del lavoro.**

Nel biennio 2000-2001 sono state ispezionate ogni anno circa 25.000 aziende, che avevano alle loro dipendenze 11-12.000 lavoratori immigrati. Dalla media dei due anni risulta che **per il 40% degli immigrati si riscontra una qualche irregolarità contributiva e che tra un quarto e un quinto dei lavoratori impiegati nelle aziende ispezionate è sprovvisto di permesso di soggiorno.** Se si considera il deferimento all'autorità giudiziaria come indice della presenza di lavoratori stranieri senza permesso di soggiorno e i rapporti amministrativi come indice di lavoro in nero, si rileva che all'incirca un'azienda su 20 (il 4,9% nel 2000 e il 5,7% nel 2001) non garantisce la copertura regolare dei lavoratori extracomunitari e una percentuale analoga (3,8% nel 2000 e 6,7% nel 2001) utilizza lavoratori senza permesso di soggiorno.

Per quanto riguarda le differenziazioni territoriali si può dire che i casi di irregolarità nel Nord sono più alti rispetto alla media (42%), così come sono più elevati nel Sud quelli di clandestinità (35%), mentre nel Centro i valori sono più bassi rispetto alla media nazionale (irregolarità 34,5% e clandestinità 18,4%). Comunque,

ITALIA. Lavoratori irregolari e clandestini: i risultati delle indagini ispettive (1993- 2001)

Anno	Dipendenti immigrati	% con perm. sogg.	% senza perm. sogg.
1993	48.300	65,2	34,8
1994	56.700	51,4	48,6
1995	37.100	65,2	34,8
1996	31.600	50,3	49,7
1997	33.800	67,2	32,8
1998	31.200	71,9	28,1
1999	21.695	88,2	11,8
2000	11.172	72,7	27,3
2001	12.186	78,1	21,9

FONTE: Elaborazioni Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes su dati del Ministero del lavoro

ITALIA. Lavorativi attivi per durata dell'attività (16.3.2000-27.6.2002)

	Italiani		Comunitari		Extracomunitari		Totale		Diff. extrac. rispetto al totale
1 mese	280.738	7,0	4.288	7,3	35.864	8,2	320.890	7,1	+ 1,1
2 mesi	277.751	6,9	4.564	7,8	39.078	8,9	321.393	7,1	+ 1,8
3 mesi	234.329	5,8	3.644	6,2	30.361	6,9	268.334	5,9	+ 1,0
4 mesi	203.616	5,1	3.372	5,8	26.924	6,2	233.912	5,2	+ 1,0
5 mesi	199.132	4,9	2.976	5,1	24.090	5,5	226.198	5,0	+ 0,5
6 mesi	239.462	5,9	3.358	5,7	25.337	5,8	268.157	5,9	- 0,1
+ di 6 mesi	2.592.863	64,4	36.325	62,1	256.001	58,5	2.885.159	63,8	- 5,3
Totale	4.027.891	100,0	58.527	100,0	437.665	100,0	4.524.073	100,0	-

Fonte: Elaborazioni Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes su dati INAIL - Denuncia Nominativi Assicurati

rispetto al passato, è diminuito di vari punti percentuali sia il tasso di irregolarità che quello di clandestinità. In questo contesto **è del tutto condivisibile la decisione del Governo di emanare due provvedimenti di regolarizzazione**, uno per le persone addette all'assistenza familiare e l'altro per i dipendenti delle imprese e l'auspicio non può che essere una emersione la più ampia possibile, in qualche modo però pregiudicata dal fatto che al lavoratore non è stato attribuito un ruolo attivo.

Andando alla radice del fenomeno, appare tutt'altro che priva di fondamento la posizione di quanti ritengono che **la fluidità dei meccanismi di accesso al lavoro** (e anche la venuta sotto sponsorizzazione era uno di questi), **prima ancora delle ispezioni e delle sanzioni, sarebbe un deterrente contro il lavoro nero e clandestino**: sotto questo aspetto è stato negativo che per il 2002 non siano state fissate delle quote di ingresso. "Non lo si dice ufficialmente, ma un tasso di clandestinità notoriamente rende più flessibile il sistema del lavoro italiano nel suo complesso e anche per questo la clandestinità viene accettata normalmente. La proposta di facilitare l'accesso al lavoro può risolvere questo imbarazzo e legittima il debito rigore nei confronti dei clandestini" (*Noi e loro. La governance complessa dell'immigrazione in un mondo globale*, Ricerca del CER-SDU-LUISS, giugno 2002).

IL "DIFFERENZIALE ETNICO": INFORTUNI, MOBILITÀ E STAGIONALITÀ

Non sempre si parla delle condizioni di maggior disagio alle quali vanno incontro i lavoratori immigrati assumendo i lavori più gravosi, meno pagati e meno tutelati.

Il primo sintomo di questa situazione è **l'alta incidenza degli infortuni sul lavoro**. Le denunce di infortuni, occorsi a lavoratori nati all'estero, sono state 76.129 nel 2001 (aumento dell'11,7% rispetto ai 64.707 del 2000) e rapportate a 800.680 soggiornanti per lavoro, attestano che vi è un caso di infortunio ogni 10 lavoratori immigrati (9,5%), con una incidenza più alta nel Nord (12,2%), dove il tasso di

occupazione è più intenso, e una sensibile diminuzione nelle altre aree territoriali: Centro 5,8%, Sud 5,5% e Isole 3,3%.

I casi di infortuni mortali per i lavoratori nati all'estero sono stati 101 nel 2000 e 125 nel 2001 con un preoccupante aumento del 23,7%. La ricorrenza degli infortuni mortali è diversificata a seconda dei settori e il **settore agricolo si rivela il più pericoloso con 2,3 infortuni mortali ogni mille infortuni denunciati**, un valore doppio rispetto alla media.

I lavoratori extracomunitari sono maggiormente soggetti alla mobilità in quanto danno un contributo più consistente ai rapporti a breve termine: il 17,1% dura fino a due mesi (+2,9 punti rispetto agli italiani) e il 41,5% fino a sei mesi (+5,9).

Agli immigrati spetta anche il 16% dei cambi d'azienda (dato INAIL per il periodo 16.3.2000-27.6.2002). La circostanza che uno su sei trasferimenti aziendali riguarda un lavoratore extracomunitario attesta che essi sono disposti alla mobilità in misura ben superiore alla loro incidenza percentuale sulla forza lavoro italiana. In diversi settori, ormai considerati non più appetibili, si registra una fuoriuscita di lavoratori italiani e i nuovi posti riguardano solo gli immigrati: è questo il caso dell'industria tessile, chimica, conciaria, elettrica, del legno, della gomma, dei trasporti, dell'elettricità/gas/acqua.

Per il 2001 è stata stabilita una quota di 83.000 lavoratori in provenienza dall'estero, dei quali **39.400 stagionali** in prevalenza assegnati al Trentino Alto Adige, al Veneto e all'Emilia Romagna. La graduatoria

ITALIA. Ingressi di lavoratori stagionali immigrati 1992-2001

	1992	1993	1994	1995	1996
Numero totale	1.659	2.788	5.777	7.587	8.880
Numeri indice	100	168	348	457	535
% europei	N.D.	72,9	90,9	96,8	98,6
	1997	1998	1999	2000	2001
Numero totale	8.449	16.500	20.381	30.901	39.400
Numero indice	509	995	1.229	1.659	2.374
% europei	97,8	N.D.	-	96,3	91,9

Fonte: Elaborazioni Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes su dati Ministero del lavoro

delle principali nazionalità beneficiarie vede prevalere i paesi dell'Est Europeo (Romania e Polonia in testa, seguite da Slovacchia, Albania e Marocco).

Il fabbisogno di lavoro stagionale di tanti settori, a partire da quello turistico e agricolo, è ormai in gran parte assicurata dagli immigrati, in parte da quelli già insediati in Italia e in parte da quelli che vengono appositamente nel periodo stagionale. Proprio per questo motivo tra l'inizio dell'anno e i mesi centrali si riscontra un aumento degli addetti extracomunitari superiore al 20% (dati INPS). L'archivio INAIL fornisce ulteriori elementi di conoscenza rilevando che la stagionalità è più alta tra gli immigrati rispetto agli italiani di 15 punti percentuali e coinvolge le donne più degli uomini (11 punti di differenza).

IMMIGRATO NON È SINONIMO DI DISOCCUPATO

I dati riportati aiutano a **ridimensionare il tasso immaginario di disoccupazione degli immigrati**. Il vero tasso di disoccupazione, calcolato come incidenza dei lavoratori soggiornanti per lavoro e privi di un posto sul totale dei permessi per lavoro dipendente ed autonomo, è del 7,4%, di almento due punti inferiore al tasso di disoccupazione generale italiano. L'andamento è differenziato a seconda delle regioni e in quelle a piena occupazione è più alto il tasso di disoccupazione degli immigrati. Naturalmente se si tiene conto dei lavoratori impiegati nel sommerso, diminuisce notevolmente il tasso di disoccupazione sia per gli italiani che per gli immigrati.

Il vero problema è quello di attivare un collocamento più efficace che metta dinamicamente in contatto domanda e offerta. Numerose indagini empiriche hanno mostrato che è scarso il sostegno dei servizi pubblici per quanto riguarda il collocamento sia degli italiani sia degli immigrati e che in prevalenza si ricorre a canali informali. Secondo *Il Rapporto sull'immigrazione: scenari del mercato del lavoro e immigrazione* dell'IRES (2002) questo avviene nel 77% dei casi: infatti, il 34% degli intervistati ha trovato il lavoro attuale attraverso amici o conoscenti immigrati, il 32% presentandosi direttamente al datore di lavoro, l'11% attraverso amici o conoscenti italiani, il 16% tramite un'agenzia per l'impiego o l'ufficio di collocamento, o al termine di un percorso di formazione, il 7% tramite il sindacato o un'associazione di volontariato. Le risultanze sono simili nell'indagine svolta dalla Fondazione Andolfi su incarico del CNEL (*La qualità della vita delle famiglie immigrate in Italia, Roma 2001*).

Si pone poi il problema dell'inquadramento professionale degli immigrati, perché nelle assunzioni si verificano raggiri e violazioni contrattuali, soprattutto nei rapporti di lavoro a termine, ed è pressoché pratica comune assumere gli immigrati nella categoria di operaio comune, dalla quale si progredisce - ma non così facilmente - solo con l'anzianità di servizio (nel periodo compreso tra l'assunzione e la rilevazione

IRES, meno di un quarto ha avuto un passaggio di categoria).

Nelle imprese, per gli immigrati come per gli stessi lavoratori italiani, **un grave limite è costituito dalla insufficienza del sistema di formazione professionale, perché questa - quanto ad organizzazione, qualità ed efficacia - risulta scollegata dalle peculiarità settoriali e territoriali del mercato del lavoro**. Vi è un pullulare di piccoli progetti pilota, fini a se stessi, ma manca una risposta strutturale efficace e dalle sperimentazioni parziali e dalla letteratura sul mercato del lavoro non si riesce a passare ad una politica rispondente ai fabbisogni del mercato del lavoro.

Si è ancora molto lontani da un sistema formativo, complessivamente inteso, che sia capace di gestire efficacemente la formazione professionale, sia in termini quantitativi che qualitativi, anche se questo è l'obiettivo fondamentale ricorrente nelle politiche di concertazione a livello territoriale e nella contrattazione collettiva.

ITALIA. Permessi di soggiorno per lavoro e immigrati senza lavoro (31.12.2001)

REGIONI	forza lavoro immigrata	senza occupazione	% su forza lavoro
Piemonte	57.695	4.841	8,4
Valle d'Aosta	1.548	168	10,9
Lombardia	202.895	9.537	4,7
Liguria	17.535	1.199	6,8
Nord Ovest	279.673	15.745	5,6
Trentino-A. A.	20.995	949	4,5
Veneto	78.406	4.064	5,2
Friuli-V. Giulia	19.495	1.065	5,5
Emilia-Romagna	78.232	6.072	7,8
Nord Est	197.128	12.150	6,2
Toscana	54.055	2.858	5,3
Umbria	15.045	857	5,7
Marche	21.417	846	4,0
Lazio	130.098	13.346	10,3
Centro	220.615	17.907	8,1
Abruzzo	9.012	500	5,5
Molise	923	79	8,6
Campania	33.961	4.893	14,4
Puglia	16.735	1.189	7,1
Basilicata	1.740	218	12,5
Calabria	7.970	1.970	24,7
Sud	70.341	8.849	12,6
Sicilia	27.432	3.829	14,0
Sardegna	5.491	638	11,6
Isole	32.923	4.467	13,6
ITALIA	800.680	59.118	7,4

Fonte: Elaborazioni Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes su dati del Ministero dell'Interno

ITALIA. Iscritti ai sindacati confederali per settore (2000/2001)

Settore	CGIL		CISL		UIL	
	2000	2001	2000	2001	2000	2001
Industria	N.D.	N.D.	38.309	41.866	14.200	15.500
Commercio	N.D.	N.D.	15.007	15.123	900	1700
Agroaliment.	N.D.	N.D.	23.364	24.625	10.800	10.500
Altri settori	N.D.	N.D.	-	1.081	-	-
Precari/disoc	N.D.	N.D.	29.041	27.867	-	-
Lavoro dom.	N.D.	N.D.	-	-	1.600	2.300
Totale	90.411	99.600	105.721	110.562	27.500	29.500

FONTE: Elaborazioni Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes s su dati CGIL, CISL e UIL

IMMIGRATI E SINDACATI

I dati sulle **adesioni** degli immigrati ai sindacati confederali indicano che, pur di fronte a un andamento meno favorevole del mercato del lavoro, **l'aumento è stato generalizzato**: si è passati da 105.721 a 110.562 iscrizioni nella CISL (+ 4.841 e 4,5%), da 90.411 a 99.600 per la CGIL (+ 10,2%) e da 27.500 a 29.500 nella UIL (+ 2.000 unità e 7,3%). Questi valori indicano che si è largamente **al di sopra dei tassi medi di sindacalizzazione degli italiani**.

Confrontando la percentuale degli iscritti sindacali in tre regioni ad elevata presenza di immigrati (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna) si constata che per la CGIL si realizza una concentrazione del 50% degli iscritti, mentre per la CISL il valore scende al 44,5%.

Un ulteriore esempio di crescente vitalità della rappresentanza degli immigrati è data dagli eletti nelle RSU (Rappresentanze Sindacali Unitarie), presenza tanto più significativa in quanto ha una funzione generale di rappresentanza anche nei confronti dei lavoratori italiani (un altro significativo livello è costituito dai delegati eletti per la sicurezza sul lavoro).

Da un'indagine dell'IRES (2002) il ricorso al sindacato da parte degli immigrati avviene per questi **interessi prioritari**: tutela dei diritti individuali sul lavoro, 55,9%; il sindacato come luogo in cui ci si può informare sulla realtà italiana, 24,1%; soluzione dei problemi di regolarizzazione e di ricongiungimento familiare 37,8% (queste ultime preoccupazioni si capiscono non solo per l'importanza dei problemi in sé, ma anche per le complessità burocratiche delle questure, che rendono complesso l'accesso ai diritti stessi).

IL LAVORATORE IMMIGRATO COME RISPARMIATORE: LE RIMESSE

Proprio perché gli immigrati lavorano, sono in grado di sostenere con i loro risparmi le proprie famiglie e, quindi, i paesi di origine. **Le rimesse** inviate dagli stranieri soggiornanti in Italia **nel corso del 2001** sono state di **749,4 milioni di euro**, con un aumento del 27,4% rispetto allo stesso flusso del 2000: in meno di 10 anni il loro volume è aumentato di ben sette volte

(erano 103,2 milioni di euro nel 1992). Volendo tener conto anche degli altri beni inviati in patria si vede che il valore di questi flussi è tutt'altro che trascurabile: per questo motivo è stata rivalutata la **funzione transnazionale** che gli immigrati, con questo loro apporto, esercitano per lo sviluppo dei loro paesi.

Rapportando l'ammontare delle rimesse inviate al numero di titolari di permesso di soggiorno si può trovare una misura della capacità di risparmio degli immigrati. Secondo tale indice, **nel corso del 2001, le rimesse pro-capite degli immigrati soggiornanti sono passate da 424 euro a 550**, con un aumento annuale di 126 euro (+30%).

Se poi la quota di risparmio inviata in patria viene riferita agli 800.000 immigrati soggiornanti per lavoro **la rimessa pro capite dei lavoratori immigrati sale a 937 euro**.

Il flusso delle rimesse transita anche per vie non ufficiali (pur se pienamente legali) per cui si stima che complessivamente l'importo annuo effettivo sia stato pari al doppio e potrà essere incrementato se questa tendenza al risparmio verrà sostenuta e gli immigrati verranno considerati in maniera più diffusa **clienti "normali" delle banche**.

ITALIA. Rimesse degli immigrati distinte per regione (migliaia di €)

Regione	Rimesse 2001	Rimesse pro capite
Valle d'Aosta	269	107,86
Piemonte	14.053	167,67
Lombardia	225.295	730,51
Liguria	17.916	461,94
Nord ovest	257.533	594,08
Trentino AA.	9.020	283,66
Veneto	40.214	288,23
Friuli V.G.	9.995	230,13
Emilia R.	33.581	297,05
Nord est	92.810	283,13
Nord	350.343	460,19
Toscana	38.171	332,00
Umbria	4.023	154,33
Marche	7.756	216,79
Lazio	256.244	1.043,06
Centro	306.194	724,75
Abruzzo	8.922	471,24
Campania	15.982	234,48
Molise	2.387	1.170,67
Basilicata	738	237,30
Puglia	22.143	622,61
Calabria	6.155	401,89
Sud	56.327	393,56
Sicilia	30.258	607,49
Sardegna	6.247	545,92
Isole	36.505	595,99
Totale	749.369	539,83

FONTE: Elaborazioni Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes s su dati dell'Ufficio Italiani Cambi

L'IMMIGRATO COME CITTADINO

DALLA PRESENZA ETNICA NEL LAVORO ALLA SOCIETA' INTERETNICA

Una riflessione seria sulla funzione degli immigrati per la nostra economia, come dal 1998 fa Unioncamere in collaborazione con il Ministero del lavoro, aiuta non solo a non temere gli immigrati come una minaccia per l'occupazione ma anche a **superare una concezione puramente strumentale** e a inquadrare il fenomeno nella sua globalità, anche nelle implicazioni di natura non economica. Gli immigrati sono indubbiamente braccia da lavoro ma prima di tutto persone.

"L'inclusione è la grande sfida dei prossimi decenni. Accanto all'inclusione sociale ed economica dell'immigrato che giunge nel nostro Paese in cerca di lavoro non è meno importante l'inclusione culturale di quegli italiani che si sentono minacciati dal diverso. La filosofia degli scudi non solo è poco solidale ma è soprattutto poco efficace, costosa e inefficiente. Soprattutto per chi, come noi, crede nel libero mercato e nel naturale incontro tra domanda e offerta. Gli immigrati rappresentano una forza necessaria per lo sviluppo delle società occidentali" (Anna Maria Artoni, presidente dei Giovani Imprenditori, convegno di Santa Margherita Ligure, 7 giugno 2002).

E' alla luce di queste esigenze che la Caritas Italiana e la Fondazione Migrantes, nell'introduzione al "Dossier Statistico Immigrazione 2002", hanno espresso **motivate riserve sui contenuti della legge "Bossi-Fini"**. Il punto non è la severità contro i trafficanti clandestini, che trova tutti d'accordo, bensì la rigidità mostrata nei confronti degli immigrati regolari: abolizione della venuta sotto garanzia, riduzione della durata del permesso di soggiorno, riduzione del periodo di permanenza come disoccupati, restrizioni nell'acquisizione della carta di soggiorno e nella normativa sui ricongiungimenti familiari, tutela inadeguata in caso di ricorso contro provvedimenti coattivi, mancato potenziamento delle politiche di integrazione previste dalla legge 40/1998, normativa assolutamente insufficiente in materia di asilo, senza parlare poi della riforma del diritto di cittadinanza e della partecipazione alle elezioni amministrative, che sono due cardini indispensabili per un coinvolgimento duraturo dei nuovi cittadini sui quali bisognerà presto ritornare.

La legge è stata approvata ed è ormai operante. **E' questo il tempo di mostrare agli immigrati innanzitutto un atteggiamento di solidarietà e di buon vicinato**, adoperandosi per una più vasta e più corretta sensibilizzazione dell'opinione pubblica; quindi è indispensabile **assicurare una leale collaborazione alle istituzioni, sollecitandone un'applicazione meno restrittiva**, e promuovere anche a livello giurisdizionale le interpretazioni più aperte sui punti controversi. Solo in questo modo si potrà arrivare, nel futuro, a una politica migratoria più adeguata.

L'ITALIA È UN PAESE STORICAMENTE DESTINATO A CONVIVERE CON L'IMMIGRAZIONE

Il dibattito politico non sembra recepire adeguatamente la rilevanza strutturale assunta dall'immigrazione, la sua crescente dimensione societaria e le sue prospettive. A partire dagli anni '70 la popolazione immigrata in Italia è raddoppiata ogni dieci anni. Alla fine del 1991 gli immigrati registrati come legalmente soggiornanti in Italia erano 648.935; alla fine del 2001 sono aumentati a 1.362.930. Peraltro, se si tiene conto di tutti i minori e dei nuovi nati, **il numero complessivo degli immigrati sfiora le 1.600.000 unità con una incidenza sulla popolazione residente del 2,8% (1 presenza ogni 38 residenti)**. In molti altri paesi la consistenza dell'immigrazione è più elevata: un immigrato ogni venti residenti nella media europea, un immigrato ogni dieci

ITALIA. Indagine Caritas sulle domande di sponsorizzazione nel 2001

Questure	Presentate	Da italiani %	Da immigrati %	Accolte	% Accolte
Alessandria	580	-	-	0	0
Ancona	691	44,4	55,6	15	2,2
Aosta	81	59,3	40,7	18	22,2
Belluno	158	35,4	64,6	108	68,4
Bergamo	1.1350	25,6	74,4	180	15,9
Como	661	29,8	70,2	224	33,9
Forlì	227	40,5	59,5	110	48,5
Gorizia	100	22,0	78,0	65	65,0
Latina	191	89,0	11,0	64	33,5
Livorno	4	50,0	50,0	0	0
Macerata	86	100,0	0,0	80	100,0
Perugia	191	89,0	11,0	64	33,5
Pistoia	5	-	-	5	100,0
Ravenna	435	46,3	53,7	177	40,7
Trapani	15	100,0	0,0	1	6,7
Vercelli	129	34,9	65,1	8	6,2
Viterbo	254	42,9	57,1	0	0,0

FONTE: Elaborazioni Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes su dati acquisiti presso le Questure tramite le Caritas diocesane (campione pari all'8,7% del totale nazionale; incidenza italiani nelle domande 39,4%; domande accolte 27,3%)

ITALIA. Immigrati soggiornanti per aree di insediamento (31.12.2001)

Aree	Numero	Femmine	% Femmine	Dai PVS	% PVS	Stima minori
Nord-Ovest	444.876	201.339	45,3	367.890	82,7	115.533
Nord-Est	328.488	144.786	44,1	280.791	85,5	84.731
Centro	396.834	198.356	50,0	320.432	80,7	82.742
Sud	133.263	63.360	47,5	107.905	81,0	26.760
Isole	59.169	27.980	47,3	48.300	81,6	16.335
ITALIA	1.362.630	635.821	46,7	1.125.318	82,6	326.101

FONTE: Elaborazioni Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes su dati del Ministero dell'Interno

residenti negli Stati Uniti d'America (come anche in Germania, Austria, Belgio), un immigrato ogni 6 residenti in Canada e uno ogni cinque residenti in Svizzera e in Australia.

Tenendo conto che molte persone sposate hanno lasciato i figli in patria, che altre devono ancora costituire una famiglia, che ogni anno c'è bisogno di nuove leve lavorative è facile ipotizzare che la presenza degli immigrati è destinata ad aumentare ulteriormente. Il futuro che ci attende sarà di maggiore immigrazione ma non avrà le tinte fosche: potrà essere all'americana (incidenza degli immigrati del 10% sulla popolazione residente), alla canadese (incidenza del 16%) o alla svizzera (incidenza del 20%). **Quello che per noi potrà essere il futuro è da molti anni attualità in paesi che noi prendiamo per modelli: questo dovrebbe aiutarci a vincere i timori e le incertezze.**

La paura di perdere il proprio patrimonio culturale e religioso non dipende tanto dall'essere confrontato con altre tradizioni bensì dal fatto di averlo interiorizzato in maniera superficiale: l'immigrazione, della quale abbiamo bisogno, può essere un incentivo a riscoprire in profondità quello che noi siamo. Il tentare forme di convivenza all'interno di un **contesto certo di diritti e di doveri** garantisce noi e non penalizza i nuovi venuti, perché ne recepisce le diversità costituzionalmente compatibili: è questa una pista di speranza non solo per il nostro contesto societario ma anche per i paesi di origine degli immigrati. Perciò, fatto salvo l'impegno di contrastare le forme di devianza, è tempo di abbandonare il pregiudizio che gli immigrati siano una massa di delinquenti, ponendo così gravi ostacoli alla convivenza.

ITALIA. Soggiornanti stranieri e anzianità di soggiorno (inizio 2001)

Aree	All'inizio del 2001 soggiornanti da almeno				
	15 anni %	10 anni %	5 anni %	5 anni v.a.	Ripart. territ.
Nord Ovest	9,2	25,8	54,6	238.837	32,1
Nord Est	7,4	23,6	52,2	168.641	22,7
Centro	13,3	28,0	55,2	228.320	30,8
Sud	9,4	22,3	50,8	69.115	9,3
Isole	9,1	36,1	61,7	37.000	5,1
Italia	10,0	26,0	54,2	741.913	100,0
Italia v.a.	137.315	356.687	741.913	741.913	741.913

FONTE: Elaborazioni Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes su dati del Ministero dell'Interno e dell'ISTAT

IL FUTURO CHE CI ATTENDE È GIÀ PRESENTE

L'apertura all'immigrazione deve realizzarsi da oggi perché l'immigrazione è una realtà in atto. Nel 2001 i nuovi permessi di soggiorno per inserimento a carattere stabile sono stati 130.000, dei quali la metà è avvenuta per ricongiungimento familiare, mentre nel 2002 non sono state previste

quote di ingresso per motivi di lavoro, al di fuori di quelle riguardanti gli stagionali, e questo può avere influito sui flussi irregolari.

L'immigrazione è un segno di vitalità e il dinamismo economico delle regioni "forti" la sta calamitando in maniera accentuata: Nord 56,8% e Centro 29,1%, (Sud 9,8 e Isole 4,3%). La Lombardia da sola accoglie quasi un quarto del totale e l'area romano-laziale circa un sesto. A livello di province Roma, con 212.000 soggiornanti, supera di gran lunga Milano, dove i soggiornanti sono 168.000. **Tuttavia, seppure con diversa incidenza, l'immigrazione è un fatto trasversale a tutto il territorio nazionale e gli insediamenti sono crescenti anche nei piccoli centri e nelle aree urbane:** sugli indici di insediamento territoriale l'équipe del "Dossier" sta curando su incarico del CNEL un rapporto molto articolato. Chi continua a parlare di una immigrazione passeggera, senza salde radici, non tiene conto che negli anni '90 il processo di radicamento è stato molto incisivo. **All'inizio del 2001 (dati ISTAT), il 10% degli immigrati viveva in Italia da più di 15 anni, il 26% da più di 10 anni e il 54% da più di 5 anni.**

La stessa tipologia dei permessi di soggiorno indica una immigrazione radicata: **i permessi di soggiorno sono stati rilasciati per il 59% per lavoro, per il 29% per motivi familiari e per un altro 7% per altri motivi anch'essi stabili** o comunque di una certa durata (motivi religiosi, residenza elettiva, corsi pluriennali di studio). Si può perciò inquadrare l'immigrazione come **una dimensione strutturale della nostra**

società che, di conseguenza, esige una politica di accoglienza e di inclusione.

Peraltra si tratta di un processo in pieno sviluppo. Ad esempio, il fatto che le

donne sono attualmente solo il 46% della popolazione immigrata significa che la dimensione familiare non è ancora pienamente radicata, perché il nucleo familiare è legato alla presenza di entrambi i partner e alla presenza dei figli. Oggi molte persone immigrate sposate sono costrette a vivere da sole per la **difficoltà di ottenere il ricongiungimento familiare**, che è subordinato al fatto di avere un lavoro stabile e un alloggio adeguato: basti pensare che appena un terzo delle persone coniugate ha i figli con sé.

LA POLITICA MIGRATORIA CONSISTE NELLA GESTIONE DELLA COMPLESSITÀ

La difficoltà della politica migratoria consiste nel riuscire a far convivere, all'interno di uno stesso contesto societario, differenti tradizioni linguistiche, culturali, sociali, religiose.

L'Italia è uno degli esempi più evidenti di policensurismo migratorio, perché sono rappresentati tutti i continenti con gruppi consistenti, senza preponderanza di una o di poche comunità. Si è costituita, per così dire, una presenza scalare: ogni 10 presenze, 4 europei, 3 africani, 2 asiatici e 1 americano. Continuando la tendenza in atto, dopo l'adesione di alcuni paesi dell'Est all'Unione Europea, la proporzione sarà di 4,5 europei e di 2,5 africani.

ITALIA. Immigrati regolari: provenienza continentale (2001)		
Unione Europea	147.495	10,8
Europa Centro Or.	394.090	28,9
Altri paesi europei	22.300	1,6
Totale Europa	563.885	41,4
Africa Settentrionale	243.846	17,9
Africa Orientale	25.351	1,9
Africa Occidentale	89.036	6,5
Africa Centro Mer.	8365	0,6
Totale Africa	366.598	26,9
Asia Orientale	136.276	10,0
Asia Centro merid.	104.893	7,7
Asia Occidentale	18.614	1,4
Totale Asia	259.783	19,1
America Sett.	46.073	3,4
America Centro Mer	112.133	8,2
Totale America	158.206	11,6
Oceania	2.461	0,2
Apolidi	824	0,1
Ignoto	10.873	0,8
Totale	1.362.630	100,0

FONTE: Elaborazioni Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes su dati del Ministero dell'Interno

La graduatoria delle nazionalità vede al primo posto il Marocco con 158.000 presenze e l'Albania con 144.000, seguiti a distanza da Romania (75.000), Filippine (64.000) e Cina (57.000).

Le aree, dalle quali si sono originati dei flussi più consistenti, sono state l'Europa dell'Est insieme al Subcontinente Indiano. Da ultimo sono aumentati i flussi dall'America Latina, a causa della grave crisi economica locale, e dall'Africa Subsahariana dove la pressione demografica è molto elevata.

A seguito di questo vasto movimento di globalizzazione umana è nato un mosaico di etnie, lingue, culture, tradizioni sociali, religioni, che è compito della politica migratoria comporre in maniera armoniosa.

UNO SPAZIO INTERCULTURALE APERTO ANCHE AI FIGLI DEGLI IMMIGRATI

E' indispensabile costruire uno spazio aperto, dove i nostri figli e i figli degli immigrati siano ugualmente protagonisti.

Solitamente si parla di minori immigrati, dimenticando che circa i due terzi di essi non sono venuti in Italia ma sono nati qui da noi. Mentre la popolazione immigrata è raddoppiata nel corso di dieci anni, **per i minori il raddoppio è avvenuto in appena quattro anni**: sono infatti passati da 126.000 alla fine del 1996 a 278.000 alla fine del 2000. Tenendo conto dei nuovi nati (più di 25.000) e dei ricongiungimenti, **la soglia delle 300.000 presenze è stata ormai superata: essi sono ormai un quinto della popolazione immigrata.**

Anche **il termine "bambino straniero a scuola" è improprio**, perché si tratta spesso di bambini nati qui, che parlano come i nostri, hanno gli stessi gusti e spesso si distinguono solo per i tratti somatici. Il loro numero ha superato le 100.000 unità solo quattro anni fa ed è arrivato a 147.000 nell'anno scolastico 2001-2002 e a **182.000** nell'anno successivo. Sei su dieci sono iscritti alle elementari e alle materne. Ora sono poco meno del 2% della popolazione scolastica; **nel 2017, secondo una stima ministeriale, potrebbero arrivare ad essere 529.000 e incidere per il 6,5% sulla popolazione scolastica.**

Da un'indagine del Ministero dell'istruzione (2001) condotta presso le strutture scolastiche di tutta Italia risulta che nel 7% delle scuole non vi è nessun alunno straniero (la percentuale è quasi tre volte più alta nel Meridione), nel 64% dei casi gli alunni stranieri incidono per più del 3% sulla popolazione scolastica, **nel 28% dei casi si va oltre il 5%**: questa presenza, molto diversificata quanto a provenienza, si attua maggiormente nelle elementari e negli istituti comprensivi.

La politica migratoria dedica **una grande attenzione ai flussi in arrivo** e questo è comprensibile perché i nuovi arrivi sono, per così dire, la valvola che regola la crescita della presenza straniera. **Non bisogna però trascurare l'immigrazione già insediata nel paese** e specialmente quella di lunga durata, non solo perché ormai è maggioritaria ma anche perché esprime la

nuova componente societaria nel paese di accoglienza: preoccuparsi solo dei nuovi arrivi significherebbe condannarsi all'emergenza senza farsi carico delle esigenze più profonde della convivenza. In questo quadro è **molto importante la riflessione sulla mediazione culturale**, partendo dai lineamenti strutturali del fenomeno migratorio e guardando in prospettiva alle necessità delle prime generazioni integrate e ancor di più delle seconde generazioni.

mi, taluni anche molto gravi: parimenti sarebbe sbagliato escludere la possibilità di una soluzione positiva.

SAPER DISTINGUERE TRA IMMIGRAZIONE IRREGOLARE E RICHIEDENTI ASILO

La realtà di fatto è costituita anche da immigrati irregolari, spinti dalla disperazione che li colpisce nei loro poveri paesi e spesso anche dai **trafficienti di manodopera** che, senza alcun scrupolo, lucrano somme ingenti sulle loro teste. Il rigore, sempre giustificato quando diretto verso i trafficanti di manodopera, dovrebbe essere temperato da una maggiore dose di umanità quando ci si rivolge a queste persone in difficoltà, memori anche del nostro passato di emigranti.

Il monitoraggio degli ultimi anni indica che, **a prescindere dalle coalizioni al governo, la pressione migratoria è stata costante come anche la vigilanza delle forze di polizia**. Nel 2001 più di 40.000 sono stati respinti alle frontiere, e altri 34.000 sono stati espulsi con effettivo accompagnamento. Vi è poi un numero imprecisato di persone che sono sfuggite ai controlli e vivono **in situazione irregolare**, che gli studiosi stimano con grande prudenza **tra il 25 e il 33% dei soggiornanti regolari (e cioè 300-350.000 persone)**. Per loro sono stati varati i due provvedimenti di regolarizzazione, mentre in prospettiva si richiede una politica preventiva basata su una più solida collaborazione con i paesi di origine e sulla riapertura delle quote.

Sorprende e non poco che, quando si parla di sbarchi, si pensa sempre a immigrati clandestini, dimenticando che **molti di loro sono dei richiedenti asilo** venuti per sfuggire a situazioni di gravissimo pericolo, **come avviene per i curdi o i provenienti da vari paesi dell'Africa e dell'Asia**. I richiedenti asilo sono stati **circa 10.000 nel corso del 2001**: la maggior parte delle domande presentate è stata respinta, mentre non bisogna dimenticare che molti tra essi non hanno interesse a fermarsi in Italia.

La nuova legge sull'immigrazione, secondo l'auspicio formulato dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, avrebbe dovuto offrire **maggiori garanzie nella composizione delle commissioni destinate a esaminare le domande come anche nella valutazione dei ricorsi**; sono parimenti necessarie ulteriori risorse per rafforzare il **Piano Nazionale Asilo**, che l'Alto Commissariato e l'ANCI portano avanti su incarico del Ministero dell'Interno in collaborazione con la Caritas e numerose altre organizzazioni sociali.

ITALIA. Cittadinanze non italiane più rappresentate nella scuola italiana (a.s. 2000-2001)

		str.	soggiornanti
Albania	25.050	17,0	144.120
Marocco	23.052	15,6	158.094
Ex-Jugoslavia	16.225	11,0	36.614
Cina	8.659	5,9	56.566
Romania	6.096	4,1	75.377
Perù	4.486	3,0	29.627

FONTE: Elaborazioni Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes su dati del Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca e del Ministero dell'Interno

NON INVOCARE DIO PER INTRALCIARE IL CAMMINO DELLA CITTÀ DELL'UOMO

L'evento migratorio ha, per così dire, accelerato la storia e ha provocato **un confronto culturale e religioso al quale non tutti si era preparati**. In questo contesto, sia da parte delle popolazioni locali che dei nuovi venuti, è inaccettabile – come spesso ha ribadito Papa Giovanni Paolo II - scatenare guerre di religione e invocare Dio per provocare divisioni tra i popoli e all'interno della stessa società.

Anche l'Italia, centro del cattolicesimo, e l'Europa, continente profondamente segnato dall'eredità del cristianesimo, sono diventate irrevocabilmente realtà multireligiose. Per stimare l'appartenenza religiosa degli immigrati in Italia la Fondazione Migrantes si basa sulle percentuali riscontrate nei paesi di origine. Risulta così che la metà è costituita da cristiani, così ripartiti al loro interno: ogni 10 presenze 5,5 sono cattolici, 3 ortodossi, 1,5 protestanti. Al secondo posto vengono i musulmani con il 35,4% e al terzo posto le religioni orientali con il 6,4%. In termini numerici ciò significa **660.000 cristiani, 488.000 musulmani e 88.000 fedeli di religioni orientali: tenuto conto anche dei minori, queste cifre vanno aumentate del 20%**. I musulmani sono maggioritari in sei regioni. Contrariamente alle preoccupazioni sollevate da certe rigide posizioni ufficiali, i contatti alla base con i musulmani sono soddisfacenti.

La differenza religiosa, alla pari di quella culturale, non deve far paura e va rispettata, a condizione che non vengano lese le regole fondamentali di convivenza imperniate sul rispetto della coscienza e sulla pari dignità. Sarebbe falso nascondere i proble-

Il Dossier Statistico Immigrazione è una realizzazione di **Caritas Italiana, Fondazione Migrantes e Caritas** di Roma, che si avvale dell'autorevole patrocinio di organismi internazionali, ministeri e altre prestigiose strutture pubbliche e sociali.

Questa scheda è stata realizzata in collaborazione con il **progetto Equal "L'Immagine dell'Immigrato tra media, società civile e mondo del lavoro"** - Segreteria presso l'O.I.M.: 06/44186229